



# ***Ecumenismo Quotidiano***

***Lettera di collegamento  
per l'Ecumenismo in Italia***

***V/9 (2018)***

## **Indice**

### ***Presentazione***

**p. 2**

### ***Camminare insieme***

**Approfondimento e formazione in campo ecumenico**

**p. 3**

### ***Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso***

**pp. 4-7**

### ***Leggere per conoscere***

**Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano**

**pp. 8-9**

### ***Doni preziosi***

**Informazione ecumenica internazionale**

**pp. 10-11**

### ***Dialoghi per la pace***

**Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso**

**pp. 12-13**

### ***Qualche appuntamento***

**Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali**

**pp. 14-16**

### ***Una riflessione...***

**pp. 17-18**

### ***Chi, come, cosa del dialogo***

**pp. 19-20**

### ***Appendice***

**p. 21**

### **Presentazione**

Nei giorni 1-2 settembre, a Veroli, uomini e donne di buona volontà si sono incontrati per proseguire un cammino di riflessione e di impegno per la salvaguardia del creato in una prospettiva che consente, alla luce del cammino ecumenico, di proporre un nuovo modo di vivere la creazione in grado di testimoniare quanto questo nuovo modo sia radicato sulle Sacre Scritture e sulla tradizione sempre viva della Chiesa, aperto al dialogo con le altre religioni e con la società contemporanea, nella consapevolezza che questo sia un passaggio fondamentale per la costruzione di un domani nel quale accoglienza e dialogo siano dei valori irrinunciabili.

A Veroli si è svolto l'incontro nazionale della Giornata per la custodia del creato, istituita dalla Conferenza Episcopale Italiana, nella primavera del 2006, che quest'anno ha invitato a riflettere sul tema *Coltivare l'alleanza con la terra*. Dei giorni di Veroli si può leggere in questo numero di «*Ecumenismo Quotidiano*», nelle pagine dedicate a una riflessione sull'unità e per l'unità, l'omelia di mons. Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e per il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana, per la celebrazione eucaristica con la quale si è concluso l'incontro di Veroli. In *Appendice* si può leggere un primo elenco di diocesi dove è stata celebrata o sta per essere celebrata la Giornata per la custodia del creato, in forme molto diverse da luogo a luogo, talvolta da gruppi e associazioni nazionali, come nel caso, solo per fare un esempio, della Fraternità Francescana Frate Jacopa, che nel corso del suo incontro residenziale, in Val di Fiemme, dedicato a *Incontrare la pace* (20-23 agosto), ha voluto vivere una veglia di preghiera per il creato; si tratta di un elenco che è stato redatto con le notizie di iniziative, condivise con l'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso e/o raccolte dal Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia e quindi è un elenco, provvisorio da integrare, mentre si è deciso di pubblicare integralmente il messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato, giunta alla IV edizione, messaggio che, a differenza dell'anno passato quando venne co-firmato da papa Francesco e dal patriarca ecumenico Bartolomeo, porta la firma solo di papa Francesco, che propone di riflettere sul valore dell'acqua per la vita del mondo, rilanciando così, ancora una volta, la valenza ecumenica di questa Giornata. Proprio per proporre questi elementi sul tema della salvaguardia del creato, tanto rilevante per il cammino ecumenico del XXI secolo, si è deciso di far slittare l'uscita di «*Ecumenismo Quotidiano*», dal primo al secondo lunedì di settembre, ripubblicando anche il programma definitivo del convegno ecumenico nazionale «*Il tuo cuore custodisca i miei precetti*» (*Pr 3,1*) *Un creato da custodire, da credenti responsabili, in risposta alla Parola di Dio* (Milano, 19-21 novembre 2018) del quale si può trovare la scheda di iscrizione nella pagina web dell'UNEDI.

Nel mese di agosto, segnato da tante dolorose e drammatiche tragedie per l'Italia, si è rinnovata una tradizione di incontro e di dialogo: mons. Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi, membro della Commissione episcopale per il dialogo, accompagnato dal Direttore dell'UNEDI, ha preso parte al Sinodo delle Chiese Metodiste e Valdesi, a Torre Pellice, dove ha ricordato che «risvegliare le responsabilità delle istanze pubbliche, ad ogni livello, è dovere anche nostro, e ci impegna parimenti a risvegliare le coscienze dei credenti perché ad imprimere nella società odierna questi valori, e le corrispondenti buone prassi, sia l'ordinaria sensibilità di credenti, che aprono cuore e mani al prossimo, instancabilmente e indistintamente, secondo il più autentico spirito evangelico».

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana  
Co-direttori di «*Ecumenismo Quotidiano*»  
10 settembre 2018

## ***Camminare insieme***

### **Approfondimento e formazione in campo ecumenico**

#### ***Fonti per il dialogo***

***Un convegno promosso dall'Associazione Italiana Docenti Ecumenismo (Firenze, 29-30 ottobre)***  
*Fonti per il dialogo. Le Chiese in dialogo a 25 dal Direttorio per l'ecumenismo* è il titolo del convegno promosso dall'Associazione Italiana Docenti di Ecumenico (AIDEcu), in collaborazione con l'Istituto di Teologia ecumenico-patristica (Bari), la Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose (Bellizi), la Facoltà di Teologia dell'Italia centrale (Firenze), la Facoltà Valdese di Teologia (Roma), il Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia (Venezia) e l'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino (Venezia) con il patrocinio dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana e dell'Istituto Avventista (Firenze).

Il convegno, che si terrà a Firenze, presso l'Istituto Avventista di Cultura Biblica Villa Aurora, nei giorni di lunedì 29 ottobre e martedì 30 ottobre, vuole essere un'occasione per una riflessione ecumenica sulle «fonti per il dialogo», cioè dei documenti che, negli anni, le Chiese hanno redatto per affermare l'importanza della costruzione dell'unità visibile della Chiesa attraverso una testimonianza quotidiana di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo; proprio a partire da questi documenti, che talvolta sono il risultato di un dialogo ecumenico, si vuole rilanciare l'idea della necessità di trovare sempre nuove strade per favorire la conoscenza di questi documenti, prendendo come esempio il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, del quale quest'anno si fa memoria del 25° della pubblicazione della sua seconda edizione.

Il convegno si aprirà con una Tavola rotonda (*Dove va l'ecumenismo in Italia?*), nella quale condividere le gioie e le speranze, senza dimenticare paure, preoccupazioni e pregiudizi, che accompagnano il cammino ecumenico, che ha visto compiere, anche in Italia, significativi passi sulla strada di una sempre più visibile comunione tra cristiani che conduce a una sempre più efficace testimonianza, soprattutto nell'accoglienza degli ultimi del mondo. Sempre nel pomeriggio Seguirà la prima sessione nella quale, proprio partendo dal Direttorio, si prenderanno in esame alcune esperienze pastorali e didattiche. La seconda giornata avrà una prima sessione nella quale saranno presentati documenti e temi del dialogo ecumenico in Italia, in particolare lo stato del dialogo tra le Chiese evangeliche e le nuove prospettive del dialogo tra cattolici e luterani dopo la commemorazione del 500° anniversario dell'inizio della Riforma; sempre nella mattinata un'altra sessione sarà dedicata al matrimonio, come risorsa per un'ulteriore riflessione sulle ricchezze dei matrimoni confessionali e sulla dimensione ecumenica dei percorsi di riconciliazione.

Infine il convegno si concluderà con una sessione su *Esperienze e proposte di insegnamento di ecumenismo* nella quale provare a delineare, alla luce di esperienze concrete, cosa l'Associazione si propone di fare per favorire una sempre migliore conoscenza dei tanti passi compiuti dalle Chiese sulla strada della riconciliazione per una comunione sempre più visibile.

La sera di lunedì 29 ottobre si terrà l'Assemblea dei soci dell'AIDEcu, che, istituita ufficialmente nel 2016, si appresta a vivere, la prossima primavera, un primo passaggio della sua «giovane» vita, dal momento che ci sarà una prima valutazione delle attività e dei progetti e l'elezione del Consiglio Direttivo.

### ***Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso***

Mentre si ricorda che si possono trovare nel portale dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso (<https://ecumenismo.chiesacattolica.it/>) il programma e le modalità di iscrizione dell'ormai imminente convegno ecumenico nazionale «*Il tuo cuore custodisca i miei precetti*» (Pr 3,1). Un creato da custodire, da credenti responsabili, in risposta alla Parola di Dio (Milano, 19-21 novembre 2018), qui di seguito vengono pubblicati una cronaca della prima *Summer School* per il dialogo islamo-cristiano, che si è tenuta a Impruneta (30 agosto – 2 settembre), pensata e promossa dal Gruppo per il dialogo islamo-cristiano che, ormai da anni, si incontra regolarmente nella sede della Conferenza Episcopale Italiana per iniziativa dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo in Italia, e un'intervista a don Cristiano Bettega, che con il 1° ottobre conclude il suo servizio di Direttore dell'UNEDI.

Infine, il 29 settembre, si terrà, nei pressi di Verona, un incontro *Cristiani e sikh in Italia: insieme per costruire ponti di amicizia e fraternità*, con il quale si vuole favorire la conoscenza e la collaborazione tra i fedeli sikh e la Chiesa Cattolica Italiana; nell'incontro si discuterà, soprattutto, delle sfide dell'integrazione e di come costruire ponti di amicizia, fratellanza e collaborazione. Il programma, ormai definito, di questo incontro, che è stato pensato per coloro che si occupano in prima persona di dialogo interreligioso, per gli insegnanti delle scuole primarie e secondarie, per gli operatori e animatori delle comunità pastorali e civili, è in stampa e si potrà consultare nei prossimi giorni nella pagina web dell'UNEDI.

***La prima «Summer school» tra giovani cristiani e musulmani: «Crediamo nel valore dell'incontro»***  
***Si è conclusa a Impruneta (Firenze), la prima Summer School islamo-cristiana che si è tenuta, dal 30 agosto al 2 settembre, sul tema «Religioni e cittadinanza». Presenti 40 giovani universitari cristiani e musulmani.***

MARIA CHIARA BIAGIONI\*

«Sappiamo di vivere in un contesto dove abbondano i conflitti e le incomprensioni, ma crediamo nel valore dell'incontro, della discussione e del confronto anche su ciò che resta diverso e continua a dividerci». È quanto scrivono una quarantina di giovani musulmani e cristiani al termine della prima Summer School islamo-cristiana che si è tenuta, dal 30 agosto al 2 settembre, presso la «Casa per la pace» di Pax Christi ad Impruneta (Firenze), sul tema «Religioni e cittadinanza». A promuoverla è stato l'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale italiana insieme a diversi organismi associativi musulmani tra cui la Coreis Italia, la Confederazione islamica italiana e l'Ucoii. Il programma ha alternato momenti d'incontro molto diversi tra loro: sessioni di lavoro e approfondimento in sala sui temi della cittadinanza, il ruolo delle religioni, la pace e la giustizia sociale. Laboratori interattivi, spettacoli teatrali e proiezione di un docu-film. Ma anche intensi momenti di preghiera, condivisi ma non sincretici, tra credenti. «Accanto alla riflessione accademica - scrivono i giovani facendo un bilancio dell'esperienza vissuta - è stato prezioso coltivare la preghiera, la convivialità e l'amicizia, il ragionare insieme su situazioni concrete e fare i conti anche con le nostre reazioni emotive ai problemi posti».

«Tutto ciò che abbiamo vissuto chiede di essere custodito e trasmesso, e con questa convinzione confidiamo in ulteriori proposte, specie se indirizzate alle realtà locali del nostro Paese».

Obiettivo dell'iniziativa - spiegano all'Ufficio Cei - è «consolidare relazioni di amicizia e dialogo tra musulmani e cristiani» e «formare i giovani ai temi della cittadinanza, dei valori costituzionali e della

convivenza in un contesto pluralista». A dare il benvenuto ai partecipanti - per lo più universitari, di età sopra i 25 anni e scelti per il loro impegno associativo nel locale - sono stati il cardinale Giuseppe Betori arcivescovo di Firenze e l'imam della città Izzedine Elzir. «Abbiamo bisogno - ha detto Betori - di maggiori relazioni tra noi. Se ci conosciamo meglio, possiamo anche comprendere che i motivi di unione sono molti di più di quelli della diversità e che gli stessi motivi di diversità hanno una funzione ermeneutica per la conoscenza di noi stessi. Nel rispecchiarmi nell'altro e nelle sue diversità, io riscopro anche le ragioni di me stesso».

«I giovani - afferma al Sir don Cristiano Bettega, direttore dell'Ufficio Cei - esprimono innanzitutto l'esigenza di essere ascoltati e chiedono che la cittadinanza, nel nostro Paese, sia sempre più declinata al plurale. Non capiscono perché i diritti degli uni non debbano essere garantiti anche agli altri. Perché ci debbano essere, soprattutto tra i giovani, cittadini di serie A e cittadini di serie B. Sono giovani nati e cresciuti in Italia. Parlano tutti con uno spiccato accento regionale. È il volto nuovo dell'Italia di oggi che è diversa e decisamente più colorata rispetto a quella che viene sbandierata. E a chi oggi dice, 'prima gli italiani', bisognerebbe chiedere chi sono gli italiani a cui fa riferimento».

Rosanna Sirignano, della Confederazione islamica italiana, sottolinea «il grande valore dell'incontro personale, per nulla scontato in un momento, come quello odierno, in cui si ha sempre meno tempo per le relazioni interpersonali e dove la comunicazione ha perso il valore dell'incontro faccia a faccia, viaggia sempre più nel virtuale ed è limitata al commento e al 'mi piace'». Alla Summer School i giovani - accompagnati da teologi - si sono anche interrogati su come da credenti si rapportano allo spazio sociale e su come la fede può contribuire a costruire il tessuto sociale e culturale di un Paese. «Ai responsabili politici - incalza Rosanna - chiediamo due cose: la prima è di aderire alla realtà, tenendo conto che è molto più complessa rispetto a quanto si pensa. Anche l'Italia è un insieme di elementi culturali e religiosi che nella storia si sono intrecciati. Diversità che, anziché essere un problema, sono e devono essere vissute come una ricchezza».

«L'altra cosa che chiediamo è di essere consapevoli della pericolosità di ogni banalizzazione e semplificazione che, purtroppo, i social favoriscono divulgando, senza possibilità di riscontro e verifica, falsità e bugie». Per questo, «ai nostri coetanei diciamo di non appiattirsi su un unico mezzo e di trovare altre fonti d'informazione che non siano solo facebook e tv».

L'iniziativa della Summer school sarà sicuramente riproposta, «anche e speriamo a livello territoriale», dice Claudia Sanaa Pizzuti, responsabile nazionale dei giovani della Coreis. «È stata una iniziativa nuova e originale - aggiunge - che ha coinvolto giovani credenti con diversi percorsi di studio e di provenienza. Diverse anche sigle islamiche coinvolte, che hanno quindi dato l'immagine di un Islam autoctono, italiano e dialogante».

\*Questo articolo è comparso su «Sir».

### ***Intervista a Don Cristiano Bettega, direttore UNEDI***

LAURA CAFFAGNINI\*

Tra i partecipanti alla 55a sessione di formazione ecumenica del Sae dal titolo tema «*So essere nell'indigenza, so essere nell'abbondanza*» (Fil 4,12) Le Chiese di fronte alla ricchezza, alla povertà e ai beni della terra» c'era don Cristiano Bettega, direttore dell'Ufficio ecumenismo e dialogo della Conferenza episcopale italiana. Dal 2016 per il Sae è una presenza fraterna e dialogante, un compagno nel cammino ecumenico. Alla sessione del 2017 aveva presieduto l'Eucarestia. A settembre terminerà il suo quinquennio come direttore dell'Unedi. Abbiamo dialogato con lui sulla sua esperienza.

*Don Cristiano, quest'anno è stato l'ultimo alla sessione come direttore dell'Unedi. Quando ha iniziato quali aspettative aveva e che cosa ha trovato?*

Sono venuto alla sessione per la prima volta nel 2016. Conoscevo il Sae attraverso persone che avevo incontrato in altri incontri, qualche lettura e naturalmente attraverso la storia cinquantennale del Sae. Non avevo aspettative particolari come quelle di chi rappresenta l'istituzione e attende un riconoscimento. Sono arrivato come uno che si affianca ai fratelli e alle sorelle della sua chiesa e delle altre chiese per pregare insieme e cercare di capire insieme come andare avanti su temi specifici. Mi interessava conoscerne lo stile, stare insieme. E' ovvio che venivo con un ruolo addosso, ma anche con la libertà di essere uno che ragiona e condivide e cerca di capire quale strada prendere per il domani.

*Ha ricevuto degli stimoli e le sono serviti nel suo ruolo?*

Ho trovato molto bello e utile partecipare a un'esperienza di ecumenismo, pensata, gestita, vissuta e celebrata insieme. Penso che sia un'iniziativa ancora attuale. Gli ultimi convegni nazionali dell'Unedi abbiamo cercato di costruirli con uno stile analogo a quello delle sessioni che ritengo continuamente attuale anche sui temi più spinosi e difficili da affrontare come può essere quello dell'ospitalità eucaristica. O ragioniamo insieme oppure non ne usciamo. E' chiaro che da un lato ognuno partecipa con la sua tradizione, esperienza e sensibilità, ma solo se un'esperienza e tradizione si confronta con quella degli altri cresce, altrimenti rimane ripiegata su se stessa e in qualche modo isterilisce.

*Quale significato può avere oggi un'associazione come il Sae nata in un altro periodo storico?*

Credo sia quello di spingere nella direzione della comunione che, se istituzionalmente e giuridicamente tra le chiese non c'è, esistenzialmente qui si vede: penso a chi frequenta regolarmente e ci spende la vita perché crede alla causa. In questo senso ritengo che il Sae, come altre realtà simili, sia qualcosa di profetico. Poi è chiaro che dirlo è la scoperta dell'acqua calda e nessuno ha la soluzione a portata di mano a un problema comune tanto al Sae quanto alla Chiesa cattolica e alle altre Chiese: il ricambio generazionale. Ciò non vuol dire abbassiamo la media di età e lasciamo a casa adulti e anziani: la loro presenza significa che c'è una storia alle spalle. E' altrettanto vero che non sia facile interessare le generazioni più giovani all'ecumenismo, così come alla vita cristiana. E' un dramma contro il quale continuamente sbattiamo il naso. Ci rendiamo conto tutti che è difficilissimo e che non vediamo passi avanti, ce lo diciamo ma sembra che nessuno trovi una soluzione...

*Adesso però c'è una vostra iniziativa rivolta proprio ai giovani, la Summer School che si terrà a fine agosto a Impruneta alla Casa per la pace di Pax Christi.*

E' vero. E' un tentativo. Stiamo costruendo l'iniziativa con un gruppetto misto, due o tre musulmani con due o tre cristiani, interpellando i giovani per non farla calare dall'alto. Abbiamo ricevuto una quarantina di adesioni di giovani universitari sui 25 anni, metà cristiani, metà musulmani. Sono molto fiducioso che ne uscirà qualcosa di arricchente e di contagioso perché non sia la unica edizione e perché ognuno dei ragazzi possa esportare qualcosa di analogo nelle loro città.

*Il Sae a fine aprile ha riconfermato il carattere laicale dell'associazione, come l'aveva pensata Maria Vingiani. Pensa che sia un elemento importante rispetto ai tempi di oggi?*

Io credo proprio di sì. Se ragioniamo a partire dal fatto che l'ecumenismo è il vangelo, non è un gingillo che uno si mette addosso o una specializzazione. Nella vita della comunità cristiana è chiaro che c'è il ruolo del ministro, di chi canta, di chi si occupa di catechesi e di chi organizza la carità, ma l'ecumenismo non è una possibile pista per concretizzare il vangelo di Gesù oggi, è la pista. Il fatto che l'associazione mantenga questo spirito laicale a me dà molta consolazione perché mi aiuta ancora di più a capire e a divulgare il concetto che di ecumenismo non parlano quei due preti specialisti che hanno studiato bibbia, dogmatica, ecumenismo, e quindi sono gli esperti. Ci sono anche loro, certo, ma l'ecumenismo è il modo concreto che

abbiamo noi oggi per essere dei credenti coerenti e credibili nel mondo e nelle nostre chiese oggi. Ho letto recentemente una riflessione di padre Spadaro sulla “Civiltà cattolica” sulla visita di Francesco a Ginevra. Riprendendo lo spirito del papa diceva che l’ecumenismo è profetico perché è il modo di vedere la chiesa di oggi e di domani. Per questo non è un oggetto da specialisti. Il fatto di partire da una impostazione laicale dove ciò che conta è il battesimo senza uno specifico status in più, resta di grande valore perché mi aiuta a parlare agli altri dell’ecumenismo come una realtà che è per tutti.

*In questo anno seguito alle celebrazioni in stile ecumenico del 500° della Riforma e all’indomani della visita di Francesco al Cec di Ginevra per il suo settantesimo anniversario vede una stagione ecumenica positiva?*

Nel complesso vedo una situazione altalenante: da un lato ci sono incontri molto forti, toccanti e incoraggianti come il 20 giugno a Ginevra e il 7 luglio a Bari, impensabili rispetto a un anno fa; dall’altro lato ti scontri con un tessuto quotidiano di tante persone che, non solo non se sanno nulla di ecumenismo, ma si pongono in aperta ostilità verso questi momenti. Mi chiedo come sia possibile che per noi cattolici a cinquant’anni dal Concilio Vaticano II si ragioni in termini così apertamente contro ecumenici. A fianco di un momento altamente edificante sai sempre che c’è in agguato una batosta, e viceversa. Siamo all’interno di un cammino che per la Chiesa cattolica ha preso avvio in modo ufficiale e irreversibile solo cinquant’anni fa a fronte di duemila anni di storia della Chiesa che tutti abbiamo sulle spalle. Ci sta che ci siano queste altalene. Sarei molto più preoccupato se non ci fosse nessun ministro e nessun gruppo laicale che ponesse segni profetici in campo ecumenico, o ci fosse solo il papa o un’altra istituzione. Vorrebbe dire che abbiamo fallito prendendo una strada sbagliata, invece no. E’ vero che i momenti di chiusura, di aperta ostilità, di pregiudizio nei confronti del movimento ecumenico e di fratelli e sorelle delle altre chiese li trovi a tutti i livelli: nella gerarchia – escluso il papa – e nel popolo, ma anche i motivi di speranza e di profezia vera li trovi dappertutto. E’ un periodo nel quale forse il Signore ci fa capire la verità dell’affermazione di Paolo: uno semina e l’altro raccoglie. A noi è dato seminare e vedere qualche piccolo germoglio.

*Come ha vissuto questi cinque anni da direttore dell’Ufficio nazionale ecumenismo e dialogo?*

Questo periodo è stato un continuo crescendo emotivo, di pensiero e di coinvolgimento nel lavoro e nelle relazioni con le persone sia nel campo ecumenico, sia nel dialogo interreligioso. Sono stati anni veramente impegnativi e a volte faticosi, però bellissimi. Pieni di cose da fare e di spunti per crescere, per voler bene, per camminare. Con molte delle centinaia di persone conosciute per un progetto è nata una relazione di fraternità: sono un dato di fatto e costituiscono una verifica. Un esame di coscienza l’ho fatto e lo faccio, però non rinnego nulla: nulla è stato inutile. Ho vissuto un’esperienza fondamentale anche per la mia crescita sia cristiana sia umana, ed è quello che auguro di vivere a chi verrà dopo di me.

*Come vede il suo futuro?*

Il mio futuro nella diocesi di Trento, che è la mia diocesi, è una gran bella sfida: sarò impegnato a creare ponti in una direzione di collaborazione e comunione tra la Caritas, il mondo della missione, i pellegrinaggi, l’ecumenismo e il dialogo. E’ una realtà tutta da costruire. Credo di partire bene non tanto perché abbia chissà quali idee ma perché anche qui ho alle spalle un vescovo che crede in questa operazione, e quindi sono convinto che avrò il suo sostegno.

*Tornerà alle sessioni del Sae?*

Vorrei promettere a me stesso e agli altri che l’anno prossimo sarò ancora qui. In questi anni di tanti inviti ho detto dei sì; ci sono alcune iniziative, come questa, alle quali mi piacerebbe tenere fede. Dico “chi vivrà vedrà”: devo capire quando sarò coinvolto in diocesi a pieno regime ciò che mi farà possibile fare.

\*Questa intervista è tratta dal portale del SAE ([www.saeotizia.it](http://www.saeotizia.it))



***Leggere per conoscere***

**Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano**

**A. MALFATTI, *L'autorità nella chiesa secondo i documenti del dialogo ecumenico internazionale*, Assisi, Cittadella Editrice, 2018, pp. 498\***

Se il titolo dell'opera di don Andrea Malfatti potrebbe sembrare una questione per addetti ai lavori, o semplicemente un argomento da biblioteca, l'immersione nella lettura ne sfata subito l'idea. Il volume risulta estremamente importante perché innanzitutto trascrive, riporta e soprattutto commenta i principali documenti delle Commissioni di dialogo, attestando così le innumerevoli relazioni tra la Chiesa cattolica e le altre principali Chiese e Comunità cristiane; in particolare quelle di tradizione storica. Si tratta di un lavoro interessante perché pone al centro l'urgenza, mai scontata, della ricezione dei testi, ovvero la necessità del passaggio dai documenti, scritti nelle Commissioni di studio, alla concretezza della vita ecclesiale, quotidiana. L'opera è altresì preziosa perché pone al centro della discussione il tema, o meglio i temi, che ancora oggi, e forse da sempre, stanno alla base dei differenti pensieri e delle differenti posizioni appartenenti alla storia del cristianesimo; una serie di questioni insolite che, in sostanza, ancor oggi precludono l'accostarsi dei diversi cristiani alla stessa Mensa del Signore. Quale potrebbe essere il senso di documentare e commentare i testi? Non è scontato riuscire ad avere in un unico volume, poderoso, i risultati fondamentali, indispensabili, frutto di innumerevoli Commissioni, mettendoli in relazione tra di loro e con la storia stessa degli incontri: il primo atto di questo lavoro è proprio la raccolta antologica di un mare, quasi un oceano, di scritti. Altrettanto interessante è riconoscere quanta attività è stata svolta in questi ultimi cinquant'anni: tra Commissioni bilaterali, e poi trilaterali e multilaterali, l'idea che la Chiesa e le Chiese non parlino tra di loro risulta in verità senza fondamento. Non solo, il fatto che vi compaiano sostanzialmente tutte le principali denominazioni, rende estremamente evidente il dato plurale come espressione ordinaria, normale, ma anche e soprattutto come un autentico dono, una dimensione connaturata alla fede, una grazia vera e propria. Il testo di don Andrea Malfatti mette al centro anzitutto la questione della «ricezione». Accade, ed è sempre successo, che uno dei passaggi deboli del cammino ecumenico sia costituito dalla mancanza di ricezione dei documenti. Se una Commissione ufficiale affida il compito ad altrettanti autorevoli membri ottenendo dei consensi significativi e accreditati, ci si aspetterebbe che tali risultati si esprimessero in nuove indicazioni, in possibili esperienze, in risposte consapevoli, rispettose del lavoro svolto, e coinvolgenti le comunità cristiane. Se una Commissione conclude un cammino con un risultato autorevole ci si aspetterebbe dunque che tale risultato, proprio in nome di una qualificata fedeltà, possa sostenere il cammino di riformulazione dell'esistente; non tanto per il dover modificare a tutti i costi il passato, quanto per dare autorevolezza al lavoro stesso del Gruppo, prendendo atto che l'esperienza Chiesa non può non vivere costantemente che in quella condizione dinamica di semper reformanda. Proprio attraverso questa lettura, talvolta, invece, si ha la sensazione, e non solo la sensazione, che i temi e i risultati riguardino semplicemente il lavoro dei teologi, alcuni gruppi elitari, ma non la Chiesa nella sua espressione quotidiana. Scriveva a questo proposito Giovanni Paolo II: «[i risultati raggiunti] non possono rimanere affermazioni delle Commissioni bilaterali, ma debbono diventare patrimonio comune. Perché ciò avvenga (...) occorre un serio esame che, in modi, forme e competenze diverse, deve coinvolgere il popolo di Dio nel suo insieme. Si tratta infatti di questioni che spesso riguardano la fede ed esse esigono l'universale consenso, che si estende dai Vescovi ai fedeli laici, i quali hanno tutti ricevuto l'unzione dello Spirito Santo. È lo stesso Spirito che assiste il Magistero e suscita il *sensus fidei* (*Ut unum sint*, 80, 1995). Qualche esempio ci potrebbe aiutare: quanto è passato nelle nostre vite di Chiesa della dichiarazione sul tema della giustificazione per fede sottoscritta il 31 ottobre 1999 dalla Chiesa cattolica e dalla Federazione delle Chiese luterane ad Augsburg? Che cosa significa nella quotidianità mettere al centro dell'esperienza cristiana la gerarchia delle verità della fede di cui parla il capitolo 11 del decreto *Unitatis Redintegratio*? Qual è stata la risposta all'affermazione di Giovanni Paolo II espressa nell'enciclica *Ut unum sint* riguardo alla possibilità di «trovare una forma di esercizio del primato che si apra ad una situazione nuova» (95)? Si tratta di questioni che provocano non solo la speculazione quanto la prassi della vita ecclesiale. Il secondo passaggio

importante affrontato da don Andrea Malfatti riguarda «il tema». Non possiamo nascondere il fatto che le questioni affrontate costituiscono un vero e proprio dilemma tra le varieghe storie cristiane. Questo testo ci aiuta innanzitutto a riporre le domande in modo corretto: che cosa significa autorità nella Chiesa? come è recepita? che cosa la disciplina? che cosa ne discende e che cosa ne dipende? Perché parlare di autorità significa certo parlare di ministri e di ministeri, di tradizione e di tradizioni, di dottrina e di discipline; ma parlare di autorità non può esulare dall'affrontare l'identità della Chiesa e di ogni battezzato. Le domande, alcune estremamente complesse, sono, certo, legate alla storia delle tradizioni e delle dottrine cristiane, altre forse potrebbero essere definite figlie del tempo, molte ancora risentono della mancanza di contemporaneità nel linguaggio e nelle definizioni, ma tutte indubbiamente comportano implicazioni di natura pastorale, riguardanti la cura e il sostentamento della vita dei credenti. A partire da alcune questioni sempre più urgenti, come, per esempio, l'impossibilità, per due cristiani di due diverse Chiese, siano essi pure marito e moglie, di accostarsi congiuntamente alla medesima Mensa eucaristica proprio per una mancanza di condivisione sulla comprensione della Chiesa e dei principali sacramenti. Tra le righe, il testo aiuta anche a identificare e a comprendere l'interlocutore: la Chiesa cattolica latina e il suo esercizio del primato del vescovo di Roma; la Chiesa ortodossa e la sua espressione di sinodalità e conciliarità; il molteplice mondo della tradizione riformata e il suo comprendere l'autorità esclusivamente nell'alveo della Scrittura e nel dono dello Spirito. Ma anche la differenza tra un Consiglio ecumenico delle chiese, espressione visibile di un cammino di relazioni tra Comunità, e la Chiesa cattolica come espressione di una unità centrale che si esprime nella sua universalità, nella quale le Chiese particolari non costituiscono porzioni, distretti territoriali, ma ognuna espressione autentica della cattolicità intera. Tutto questo, non ultimo, potrebbe aiutare a valorizzare la differenza dei pensieri, a dar voce alla diversità delle idee, delle storie, delle prospettive e a verificare la purificazione del linguaggio. Un terzo e ultimo sguardo. «Chi è il più grande tra noi?», leggiamo nel Vangelo di Marco (9,34), nella celebre disputa tra i discepoli lungo la strada. La storia dell'umanità, dice papa Francesco, è stata sovente segnata dal modo di intendere e di rispondere a questa domanda. Parafrasando papa Francesco potremmo dire che la stessa storia della Chiesa è stata ed è segnata dal modo di comprendere questo passaggio. Per tale motivo, il volume, presentando le varie indagini e le varie interpretazioni sull'autorità, diventa in fondo motivo di verifica sull'essere Chiesa, ponendo alla base la distinzione sempre più necessaria tra autorità e autoreferenzialità: se la Chiesa non vive per se stessa ma per una comunione molto più grande, in Dio, attraverso Cristo, ugualmente l'autorità non potrà mai essere fine a se stessa ma esprimere semplicemente un servizio per un'altrettanta visibile comunione. In pratica non potrà mai esistere autorità senza comunità, così come non può esistere pastore senza gregge, e viceversa. Ed è un pensiero che va oltre, perché, come afferma il primo capitolo di *Lumen Gentium*, individuando la Chiesa come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», l'orizzonte non può che ampliarsi. Don Andrea Malfatti punta a identificare l'urgenza della conversione nella fondamentale necessità di formazione, a tutti i livelli. Per questo, allora, il tema autorità non potrà esaurirsi attorno alle questioni, pur importanti, del vescovo di Roma, e del servizio episcopale, quanto risvegliare la chiamata alla responsabilità della vocazione cristiana in quanto tale: come battezzati - sacerdoti, re e profeti - i cristiani sono chiamati a vivere l'esperienza della fede come adesione alla sequela di Cristo, accogliendo le responsabilità di tale missione, identificando l'autorità come un servizio, un farsi carico, un assumersi la gratuità del bene comune, in una formula altra rispetto al mondo. È il paradosso del cristiano, ma, come scrive don Andrea concludendo il suo testo, «la Chiesa è il luogo delle sorprese».

\*L'autore di questa recensione è Alessandro Martinelli, già Direttore del Centro per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Trento.

## ***Doni preziosi***

### **Informazione ecumenica internazionale**

In un mese che ha visto numerose iniziative ecumeniche internazionali, tra i quali va ricordato, almeno, il convegno ecumenico e il pellegrinaggio ecumenico di giovani a Amsterdam, organizzati dal Consiglio Ecumenico delle Chiese nell'ambito delle iniziative del 70° anniversario della sua fondazione, viene, qui di seguito, ripubblicato il messaggio di papa Francesco per la IV Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato che costituisce un passaggio fondamentale nell'oggi del cammino ecumenico per le prospettive delineate per una testimonianza quotidiana della Chiesa Una in grado di coinvolgere tutti i cristiani a partire dalla lettura della Parola di Dio.

### ***Messaggio di Sua Santità Papa Francesco per la celebrazione della Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato***

*Cari fratelli e sorelle!*

In questa Giornata di Preghiera desidero anzitutto ringraziare il Signore per il dono della casa comune e per tutti gli uomini di buona volontà che si impegnano a custodirla. Sono grato anche per i numerosi progetti volti a promuovere lo studio e la tutela degli ecosistemi, per gli sforzi orientati allo sviluppo di un'agricoltura più sostenibile e di un'alimentazione più responsabile, per le varie iniziative educative, spirituali e liturgiche che coinvolgono nella cura del creato tanti cristiani in tutto il mondo.

Dobbiamo riconoscerlo: non abbiamo saputo custodire il creato con responsabilità. La situazione ambientale, a livello globale così come in molti luoghi specifici, non si può considerare soddisfacente. A ragione è emersa la necessità di una rinnovata e sana relazione tra l'umanità e il creato, la convinzione che solo una visione dell'uomo autentica e integrale ci permetterà di prenderci meglio cura del nostro pianeta a beneficio della presente e delle future generazioni, perché «non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (Lett. enc. *Laudato si'*, 118).

In questa *Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato*, che la Chiesa Cattolica da alcuni anni celebra in unione con i fratelli e le sorelle ortodossi, e con l'adesione di altre Chiese e Comunità cristiane, desidero richiamare l'attenzione sulla questione dell'*acqua*, elemento tanto semplice e prezioso, a cui purtroppo poter accedere è per molti difficile se non impossibile. Eppure, «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità» (*ibid.*, 30).

L'acqua ci invita a riflettere sulle nostre origini. Il corpo umano è composto per la maggior parte di acqua; e molte civiltà, nella storia, sono sorte in prossimità di grandi corsi d'acqua che ne hanno segnato l'identità. È suggestiva l'immagine usata all'inizio del Libro della Genesi, dove si dice che alle origini lo spirito del Creatore «aleggiava sulle acque» (1,2).

Pensando al suo ruolo fondamentale nel creato e nello sviluppo umano, sento il bisogno di rendere grazie a Dio per "sorella acqua", semplice e utile come nient'altro per la vita sul pianeta. Proprio per questo, prendersi cura delle fonti e dei bacini idrici è un imperativo urgente. Oggi più che mai si richiede uno sguardo che vada oltre l'immediato (cfr *Laudato si'*, 36), al di là di «un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale» (*ibid.*, 159). Urgono progetti condivisi e gesti concreti, tenendo conto che ogni privatizzazione del bene naturale dell'acqua che vada a scapito del diritto umano di potervi accedere è inaccettabile.

Per noi cristiani, l'acqua rappresenta un elemento essenziale di purificazione e di vita. Il pensiero va subito al Battesimo, sacramento della nostra rinascita. L'acqua santificata dallo Spirito è la materia per mezzo della quale Dio ci ha vivificati e rinnovati, è la fonte benedetta di una vita che più non muore. Il Battesimo rappresenta anche, per i cristiani di diverse confessioni, il punto di partenza reale e irrinunciabile per vivere una fraternità sempre più autentica lungo il cammino verso la piena unità. Gesù, nel corso della sua missione, ha promesso un'acqua in grado di placare per sempre la sete dell'uomo (cfr *Gv* 4,14) e ha profetizzato: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva» (*Gv* 7,37). Andare a Gesù, abbeverarsi di Lui significa incontrarlo personalmente come Signore, attingendo dalla sua Parola il senso della vita. Vibrino in noi con forza quelle parole che Egli pronunciò sulla croce: «Ho sete» (*Gv* 19,28). Il Signore chiede ancora di essere dissetato, ha sete di amore. Ci chiede di dargli da bere nei tanti assetati di oggi, per dirci poi: «Ho avuto sete e mi avete dato da bere» (*Mt* 25,35). Dare da bere, nel villaggio globale, non comporta solo gesti personali di carità, ma scelte concrete e impegno costante per garantire a tutti il bene primario dell'acqua.

Vorrei toccare anche la questione dei mari e degli oceani. È doveroso ringraziare il Creatore per l'imponente e meraviglioso dono delle grandi acque e di quanto contengono (cfr *Gen* 1,20-21; *Sal* 146,6), e lodarlo per aver rivestito la terra con gli oceani (cfr *Sal* 104,6). Orientare i nostri pensieri verso le immense distese marine, in continuo movimento, rappresenta, in un certo senso, anche un'opportunità per pensare a Dio che costantemente accompagna la sua creazione facendola andare avanti, mantenendola nell'esistenza (cfr S. Giovanni Paolo II, *Catechesi*, 7 maggio 1986).

Custodire ogni giorno questo bene inestimabile rappresenta oggi una responsabilità ineludibile, una vera e propria sfida: occorre fattiva cooperazione tra gli uomini di buona volontà per collaborare all'opera continua del Creatore. Tanti sforzi, purtroppo, svaniscono per la mancanza di regolamentazione e di controlli effettivi, specialmente per quanto riguarda la protezione delle aree marine al di là dei confini nazionali (cfr *Laudato si'*, 174). Non possiamo permettere che i mari e gli oceani si riempiano di distese inerti di plastica galleggiante. Anche per questa emergenza siamo chiamati a impegnarci, con mentalità attiva, pregando come se tutto dipendesse dalla Provvidenza divina e operando come se tutto dipendesse da noi.

Preghiamo affinché le acque non siano segno di separazione tra i popoli, ma di incontro per la comunità umana. Preghiamo perché sia salvaguardato chi rischia la vita sulle onde in cerca di un futuro migliore. Chiediamo al Signore e a chi svolge l'alto servizio della politica che le questioni più delicate della nostra epoca, come quelle legate alle migrazioni, ai cambiamenti climatici, al diritto per tutti di fruire dei beni primari, siano affrontate con responsabilità, con lungimiranza guardando al domani, con generosità e in spirito di collaborazione, soprattutto tra i Paesi che hanno maggiori disponibilità. Preghiamo per quanti si dedicano all'apostolato del mare, per chi aiuta a riflettere sui problemi in cui versano gli ecosistemi marittimi, per chi contribuisce all'elaborazione e all'applicazione di normative internazionali concernenti i mari che possano tutelare le persone, i Paesi, i beni, le risorse naturali – penso ad esempio alla fauna e alla flora ittica, così come alle barriere coralline (cfr *ibid.*, 41) o ai fondali marini – e garantire uno sviluppo integrale nella prospettiva del bene comune dell'intera famiglia umana e non di interessi particolari. Ricordiamo anche quanti si adoperano per la custodia delle zone marittime, per la tutela degli oceani e della loro biodiversità, affinché svolgano questo compito responsabilmente e onestamente.

Infine, abbiamo a cuore le giovani generazioni e per esse preghiamo, perché crescano nella conoscenza e nel rispetto della casa comune e col desiderio di prendersi cura del bene essenziale dell'acqua a vantaggio di tutti. Il mio auspicio è che le comunità cristiane contribuiscano sempre di più e sempre più concretamente affinché tutti possano fruire di questa risorsa indispensabile, nella custodia rispettosa dei doni ricevuti dal Creatore, in particolare dei corsi d'acqua, dei mari e degli oceani.

*Dal Vaticano, 1° settembre 2018*

***Dialoghi per la pace***  
**Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso**

Sulla tragedia del crollo del Ponte Morandi di Genova sono state spese tante parole che sono volate in tante direzioni cercando di dare conforto, di testimoniare condivisione, di chiedere giustizia: in occasione del funerale delle vittime che hanno accettato di dare insieme l'ultimo saluto ai loro cari a Genova, l'imam Mohamed Dachan ha voluto manifestare la vicinanza delle Comunità islamiche in Italia a questa tragedia; le sue parole, che sono qui di seguito riprodotte, hanno mostrato, ancora una volta, come uomini e donne di religioni diverse devono e possono contribuire a creare un'armonia spirituale che consenta di superare ogni difficoltà, così come si può leggere nell'intervista all'imam di Chiara Biagioni, pubblicata su «Sir».

*Il crollo di un ponte è la metafora di due punti che non si toccano più. Il crollo di un ponte che sia fisico o metaforico provoca sempre dolore e segna una perdita grave per l'umanità intera. Il dolore è immenso e affidiamo a Dio le nostre preghiere per tutte le vittime, le loro famiglie, i feriti e i dispersi ma anche per tutti i soccorritori. La nostra preghiera si trasmette anche a tutti coloro che hanno celebrato i funerali in forma privata. Siamo vicini a tutti voi e chiediamo al Signore, colui che nella sua infinita misericordia ci ha insegnato il valore dei ponti, con il primo ponte simbolico che ha unito il primo uomo e la prima donna, creando così l'unione di tutta l'umanità di renderci consapevoli delle nostre responsabilità, chiediamo a lui di accogliere le anime delle vittime e di consolare i loro famigliari. Preghiamo per Genova: saprà rialzarsi con fierezza, la nostra Genova che in arabo significa 'la bella', che è nei nostri cuori. Le comunità islamiche di Genova, della Liguria e dell'Italia intera pregano affinché la pace sia con tutti voi. Che il Signore protegga l'Italia e gli italiani*

MOHAMED DACHAN, Genova, 20 agosto 2018

***Dopo il crollo del ponte.***

***Mohamed Dachan (Ucoii): "A Genova abbiamo visto l'Italia gentile che andrà avanti" 20 agosto 2018***

MARIA CHIARA BIAGIONI

Parla al Sir Mohamed Dachan, che ai funerali di Genova ha letto il messaggio di preghiera e solidarietà a nome delle comunità islamiche italiane. "Abbiamo visto - dice - il volto vero dell'Italia. Nessuno può dire, per una persona che sbaglia, che l'Italia è razzista, che non vuole il dialogo, che ci rifiuta. Quello che abbiamo visto a Genova e poi dopo, è l'espressione dei valori in cui credono gli italiani e grazie ai quali l'Italia andrà avanti"

"Qualsiasi articolo, qualsiasi parola non riescono a definire quello che abbiamo visto a Genova. Ho fatto un giro tra le bare e tra i parenti che erano attorno. C'era tanta tristezza ma quando passavamo, la gente ci sorrideva, chi era seduto si alzava per accoglierci, i parenti delle vittime ci accoglievano con un sorriso. Erano persone sicuramente schiacciate dal dolore ma ancora vive. Persone educate che trovavano la forza di fare un sorriso a chi li stava visitando. Un'esperienza unica". Ha ancora l'emozione nella voce Mohamed Dachan, mentre racconta al telefono l'atmosfera vissuta a Genova nel giorno dei funerali delle vittime. E' stato lui, presidente emerito dell'Unione delle comunità islamiche in Italia (Ucoii), a leggere il messaggio di solidarietà e preghiera per le vittime. "Siamo vicini a tutti voi", ha detto: "Genova: saprà rialzarsi con fierezza".

*Dottor Dachan, il messaggio che ha letto è stato più volte interrotto dagli applausi. Vi aspettavate tanta accoglienza?*

Noi siamo andati a Genova per pregare e per esprimere la nostra solidarietà. Siamo usciti con la

sensazione che siano state invece quelle persone a incoraggiarci ad andare avanti sulla strada del dialogo e della preghiera.

La gente di Genova ci ha cambiato, in quella giornata.

Ad ogni passaggio di incoraggiamento contenuto nel nostro messaggio, la gente applaudiva. Non riusciamo ancora a parlare di quello che è successo perché non riusciamo a dare il vero valore a quello che abbiamo visto e vissuto.

*Che Italia ha visto?*

Quando siamo arrivati a Genova, uscendo dall'autostrada, c'erano vigili urbani, polizia e carabinieri che davano indicazioni con grandissima gentilezza, consona al dolore che la città stava vivendo. Quando siamo entrati nel parcheggio della fiera, abbiamo ritrovato nella gente e, tra gli organizzatori, la stessa gentilezza e la stessa educazione. Quando siamo usciti, la gente ci ha applaudito fino alla porta di uscita. Questa gente alla quale noi volevamo portare solidarietà, ci incoraggiava. Erano loro a darci forza. A Genova, abbiamo visto l'Italia in miniatura e l'abbiamo ritrovata nella giornata successiva ai funerali nelle migliaia e migliaia di visualizzazioni e consensi al messaggio che abbiamo letto ed è stato rilanciato sui social. I commenti positivi superano il 70% quelli negativi. In centinaia ci hanno scritto in privato. Mi ha chiesto che Italia ho visto e le rispondo: abbiamo visto il volto vero dell'Italia. Nessuno può dire, per una persona che sbaglia, che l'Italia è razzista, che non vuole il dialogo, che ci rifiuta.

Quello che abbiamo visto a Genova e poi dopo, è l'espressione dei valori in cui credono gli italiani e grazie ai quali l'Italia andrà avanti.

***Alla luce della sua storia di siriano di Aleppo e alla luce della fede islamica, come si può risorgere da un dolore così grande?***

Dio ci ha dato diversi doni. Ma due cose non possono non esserci: il dolore e la tristezza. Dolore e tristezza rimarranno sempre nella vita. Però c'è la speranza e c'è, come ho detto a Genova, Dio che è Misericordia e nella sua infinita Misericordia accoglie le sue creature. Qualcuno mi ha chiesto: perché ancora scavano? Perché i parenti dei dispersi non smetteranno mai di cercarli e rimarranno lì finché non li troveranno.

Quello scavare tra le macerie è il simbolo della speranza.

*Con quali sentimenti ha lasciato Genova?*

Il primo è una preghiera affinché Dio guarisca i feriti. L'altro pensiero che lego in particolare alla Siria, è per gli sfollati.

La loro situazione mi addolora profondamente il cuore. Nella casa è custodita tutta la vita di una persona, di una famiglia. La casa con i suoi mobili, i suoi oggetti, i suoi quadri. La nostra vita è la nostra casa. Penso ai bambini che escono dal loro nido. Penso alle donne e alla loro intimità. Infine il mio pensiero va ai familiari delle vittime. Forse ancora non si rendono conto di aver perso qualcuno. Cominceranno a sentire la perdita, settimana dopo settimana, quando non vedranno più il familiare perso. Quando l'abitudine della loro vita viene cambiata per sempre. Quando cominceranno ad aspettare che, da un momento all'altro, tornino i loro cari, il padre o il figlio, ma poi si renderanno conto che non verranno mai più. La vera perdita di una persona si comincia a sentire dopo.

*Lei però diceva che la Genova ferita troverà la "fierezza" di rialzarsi. Come riuscirà a farlo?*

Quello che abbiamo visto nella gente di Genova ci dà la certezza e non solo la speranza che riusciranno a fare ciò che ritengono opportuno per far rialzare la città. Genova non è una città italiana, non è una città che appartiene solo all'Italia. È porto sull'Europa, via di accesso per la Germania, la Francia, la Svizzera, per il Nord Europa.

Spero, allora, che tutta la comunità europea aiuti Genova a rialzarsi.

## ***Qualche appuntamento***

### **Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali**

***«Il tuo cuore custodisca i miei precetti» (Pr 3,1)***

***Un creato da custodire, da credenti responsabili, in risposta alla Parola di Dio***

**Convegno promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana, in collaborazione e confronto con Arcidiocesi Ortodossa di Italia e Malta del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, Chiesa Apostolica Armena, Diocesi Copto Ortodossa di San Giorgio – Roma, Chiesa d'Inghilterra, Diocesi Ortodossa Romana d'Italia e Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia**

**Milano, 19-21 novembre**

**Novotel Milano Nord Ca' Granda**

**Viale Suzzani**

### **Lunedì 19 novembre**

Ore 15.00 Apertura con welcome coffee

Preghiera introduttiva a cura del pastore Luca M. Negro

Videomessaggi

- S. S. il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I

- Prof. Jürgen Moltmann

- S. Em. Card. Peter Kodwo Appiah Turkson

Ore 16.30–17.30 Introduzione biblica

rav Elia Richetti

Ore 17.45–18.45 **Uno sguardo ecumenico di apertura.**

***Ecumene ed ecologia***

prof. Simone Morandini, Istituto di Studi Ecumenici San Bernadino di Venezia

Ore 19.00 Cena

Ore 20.45 Basilica di Sant' Ambrogio

Preghiera ecumenica a cura del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano

La preghiera sarà presieduta da:

- S. Em. il Metropolita Gennadios, Arcivescovo ortodosso d'Italia e Malta
- S. Ecc. Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano
- Pastora Dorothee Mack, Chiesa Metodista di Milano

### **Martedì 20 novembre**

Ore 8.45–9.00 Meditazione mattutina

Don Bruno Bignami, vicedirettore dell'Ufficio CEI per la pastorale sociale e del lavoro

A seguire tre relazioni con dibattito:

- Tappa 1: ***CHIAMATI A LODARE IL DIO CREATORE E A CUSTODIRE LA CREAZIONE***  
***La vocazione della creatura umana al servizio del cosmo***  
Arcivescovo Job di Telmessos
- Tappa 2: ***DAL CUSTODIRE IL CREATO ALL'ESSERE SOLIDALI CON LE CREATURE***  
***Farsi carico del creato, come fosse un fratelli***  
Padre Paolo Martinelli ofm cap. vescovo ausiliare di Milano

- Tappa 3: ***DALLA SOLIDARIETÀ ALLA DENUNCIA DEI PERCORSI SBAGLIATI.***  
***Gli errori dell'uomo ricadono sull'uomo stesso, e ciò nonostante continua a sbagliare***

Pastore Peter Pavlovič, Conferenza delle Chiese Europee, segretario della ECEN

Ore 13.00 Pranzo

Ore 15.30

- Tappa 4: ***DALLA DENUNCIA ALLA PROPOSTA DI UN CAMMINO NUOVO.***  
***Sguardi di speranza in vista di una maggiore presa di coscienza***

pastora Letizia Tomassone, Facoltà Valdese di Teologia

Ore 16.30–17.00 Break

Ore 17.00– 18.00 ***L'ITALIA, UN PAESE AD ALTA DENSITÀ DI SCARTI FISICI E DI SCARTI UMANI*** Prof. prof. Enrico Giovannini , Dipartimento di Economia e Finanza (DEF) Università di Roma "Tor Vergata" e Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

Ore 18.00–18.30 ***IN CARTELLINA TROVIAMO UNA USB: guida alla lettura***

prof. Riccardo Burigana, Istituto di Studi Ecumenici San Bernadino di Venezia

Ore 19.00 Cena

Ore 20.45 Serata pubblica, nella chiesa di San Martino in Greco

Tavola rotonda/intervista, guidata da Mariachiara Biagioni (giornalista – SIR)

Ospiti:

Luciano Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana

Emanuele De Gasperis, veterinario, cristiano battista

Archimandrita Athenagoras Fasiolo, Patriarcato Ecumenico

Al termine momento conviviale nel Refettorio Ambrosiano

### ***Mercoledì 21 novembre***

Ore 8.45 Meditazione mattutina

Pastore Carmine Napolitano, Facoltà pentecostale di Scienze Religiose-Bellizzi

Ore 9.00–11.00 Lavori di gruppo.

Obiettivo dei gruppi è:

Ragionare su una possibile proposta pratica da realizzare insieme nelle comunità locali, come cristiani in Italia.

Elaborare una riflessione e una proposta, che poi dovrà entrare in un appello finale

Ore 11.00–11.30 Break

Ore 11.30-12.30 Conclusioni

- Mons. Ambrogio Spreafico, Presidente della Commissione Episcopale CEI

- Pastore Luca Maria Negro, Presidente della FCEI

- Padre Ionut Coman, incaricato per l'ecumenismo della Diocesi Ortodossa Romena d'Italia

Ore 13.00 Pranzo, saluti e partenze



***CRISTIANI E SIKH IN ITALIA:***

***insieme per costruire ponti di amicizia e fraternità***

**Convegno di studio, di amicizia, di incontro, promosso da Sikhi Sewa Society, Conferenza Episcopale Italiana – Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso**

**Sabato 29 settembre 2018**

**Villa Quaranta , via Ospedaletto 57**

**Pescantina (Verona )**

Ore 9.30 Saluti di benvenuto

Ore 10.00 Meditazione iniziale a due voci “Chi è Dio per noi” (sikh e cristiana)

Ore 10.30 ***Sfide dell'integrazione dal punto di osservazione sikh, dal punto di vista cristiano***

A seguire, possibilità di dibattito in sala

Ore 11.30 Pausa

Ore 12.00 ***Modi di costruire ponti di amicizia, fratellanza e collaborazione***

A seguire, possibilità di dibattito in sala

Ore 13.00 Pranzo comunitario

Ore 14.00 Dimostrazione di arti marziali (a cura degli amici sikh)

Ore 15.00 Conclusione – dichiarazione congiunta

## ***Una riflessione...***

**mons. AMBROGIO SPREAFICO, *Omelia per la celebrazione eucaristica, Veroli, 2 settembre 2018***

Care sorelle e cari fratelli,

vorrei subito rivolgere un caro saluto a tutti coloro che ci seguono per televisione e in particolare a chi è malato in ospedale o a casa, agli anziani ricoverati negli istituti e negli ospizi. Giunga a loro – come a tutti noi qui presenti - la benedizione e la pace del Signore. Nessuno è abbandonato dal Signore, tutti siamo amati da lui.

Oggi, prima domenica di settembre, la Chiesa cattolica si unisce ad altre Chiese cristiane per celebrare la giornata per la cura del creato. Lodiamo il Signore che ci ha donato la vita e la terra, di cui nessuno è mai padrone assoluto. Come dice l'apostolo Giacomo, "ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre". Credenti o no che siamo, la vita non viene da noi, ma è per ognuno un dono. E oggi è occasione in questa Santa Messa di ringraziare il Signore per il dono della vita e del creato! Molti di noi in questo periodo estivo, uscendo dalle città e dai ritmi abituali di vita, hanno potuto ammirare la bellezza del creato in tanti suoi aspetti: dal mare alla montagna, dalla campagna alle foreste. Tuttavia sappiamo anche quali problemi e drammi si creano all'ambiente a causa di un uso esagerato e incontrollato delle risorse: si rovina il creato e allo stesso tempo si rendono infelici le persone, soprattutto quelli che soffrono più direttamente le conseguenze della violenza contro il creato. Vorrei citare, in particolare, coloro che soffrono la fame e la sete per le conseguenze della desertificazione della terra, specialmente in Africa. Molti dei migranti che giungono nelle nostre terre scappano proprio dalle conseguenze di questi disastri naturali provocati dall'uomo. Abbiamo negli occhi le tragiche inondazioni che hanno colpito uno stato dell'India, il Kerala, con centinaia di morti e decine di migliaia di sfollati. Avrebbe senso cominciare a preoccuparci seriamente dei milioni di migranti per cause ambientali.

Nel Vangelo di oggi troviamo la via attraverso cui possiamo trovare risposte umane e buone a questi problemi così rilevanti del nostro tempo. Il Vangelo ci parla di una discussione con Gesù su ciò che contamina l'uomo, che lo allontana da Dio e dagli altri. Il Signore afferma: "Sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro. ... Dal cuore degli uomini escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza". Esaminiamo dunque il nostro cuore, i pensieri, i sentimenti, i propositi, che ci portano a scelte che ostacolano il bene che potremmo fare e rafforzano il male. Pensate quanto tempo dedichiamo alla cura del nostro benessere e del corpo, e quanto poco alla cura del cuore e dello spirito, attraverso la riflessione, la lettura, la preghiera, il dialogo con gli altri, le relazioni.

La parola di Dio ci invita a curare il nostro cuore, perché da esso escano sentimenti e pensieri saggi, e soprattutto scelte umane che ci portino al rispetto della natura e di chi ci sta vicino. C'è un'ecologia umana da far emergere nelle scelte di ogni giorno, nel nostro parlare, nel nostro fare, nel nostro agire. Quanto una parola buona, un gesto d'attenzione, un saluto cortese possono rendere migliore l'ambiente umano in cui viviamo! Quanto i nostri gesti potrebbero aiutare uno sviluppo sostenibile del creato! L'apostolo Giacomo ci invita ad accogliere la Parola di Dio e a metterla in

pratica. Essa sarà fonte di saggezza e di umanità. Ci salverà dall'abitudine a risposte istintive o rabbiose, che non aiutano a proteggere l'ambiente umano e naturale in cui viviamo. La diversità è una caratteristica del creato. E' la diversità degli esseri viventi, dalle piante alle risorse del sottosuolo, dagli animali all'essere umano fino all'universo intero. Il libro della Genesi parla del creato come di un'armonia della diversità, che va rispettata e di cui l'uomo non è il padrone, ma il custode. Esiste una stretta connessione tra custodire il fratello, cioè l'altro, e custodire il creato. I primi capitoli della Genesi ci mostrano che l'uomo non seppe custodire il fratello prendendosi cura di lui: l'omicidio di Abele da parte di Caino fu anche provocato dal rifiuto della diversità e della debolezza. Quest'atto, pieno di violenza, ebbe come conseguenza lo sconvolgimento del creato, come si legge nel racconto del diluvio. Donne e uomini che non coltivano il proprio cuore, lasciando crescere rabbia e semi di violenza, conducono non all'armonia, ma all'egemonia e al possesso, all'inimicizia, a un mondo pieno di rancori, che escludono i poveri e provocano disordine nel creato.

Il Signore non ci lascia senza risposta, non ci abbandona al pessimismo né accetta l'indifferenza e la paura che fanno chiudere in se stessi. Nella Parola di Dio troviamo un invito a coltivare il cuore: come discepoli di Gesù possiamo comunicare parole e gesti di speranza, che aiutino a vivere in maniera fraterna e gioiosa, a prenderci cura gli uni degli altri e della terra dove viviamo, perché crescano rispetto e si affermi l'armonia del vivere insieme tra diversi. Il creato ha bisogno di noi tutti, delle nostre scelte buone e rispettose perché ci sia un cambiamento in bene. Il Signore ci è vicino e, come ai tempi di Noè, ci offre un'alleanza di pace perché prendiamo coraggio e condividiamo la responsabilità di una vita fraterna dove nella diversità si possa vivere insieme nella solidarietà e nell'amore e dove il creato trovi in ciascuno di noi degli alleati per la sua protezione.

## ***Chi, come, cosa del dialogo***

### **Giornata nazionale per la custodia del creato**

La *Giornata nazionale per la custodia del creato* è stata istituita dalla Conferenza Episcopale Italiana, nella primavera del 2006, per affermare l'importanza di un impegno dei cristiani nella definizione di un nuovo rapporto con la creazione in nome della fedeltà alla Parola di Dio; la data scelta era il 1° settembre in modo da sottolineare la valenza ecumenica di questa Giornata, dal momento che nel mondo ortodosso, soprattutto grazie all'azione del patriarca Bartolomeo, proprio il 1° settembre, l'inizio dell'anno liturgico, era tornato a assumere un valore simbolico, identificandosi con la Giornata dedicata al creato. Nel prendere questa decisione la Conferenza Episcopale dava mandato alla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, giustizia e pace e alla Commissione per l'ecumenismo e il dialogo, di redigere un *Messaggio* con il quale indicare un traccia da sviluppare nelle diocesi in uno spirito di comunione così da far crescere sensibilità e impegno nelle comunità locali, approfondire il cammino ecumenico, aprire nuove strade di dialogo interreligioso e di collaborazione con la società. Questo nasceva dal fatto che «nella pluralità delle tradizioni cristiane confessare Dio come il Creatore è tema condiviso, sul quale è possibile un comune sentire e un reciproco arricchimento. Ecco aprirsi, dunque, un importante spazio di dialogo e incontro tra i cristiani delle diverse confessioni, nel quale essi porteranno le rispettive sensibilità in vista di una crescita comune. La sottolineatura della dimensione spirituale, la centralità della Parola, l'attenzione per l'Eucaristia, l'impegno sul piano etico sono dimensioni differenti, che possono arricchirsi reciprocamente nel convocare tutti alla cura per il creato», come si legge nel *Messaggio* per la I Giornata, pubblicato il 20 maggio 2006. Pur lasciando la massima libertà nella sua celebrazione, nel *Messaggio*, si indicavano quattro possibilità: *incontri di preghiera*, che «è importante che – specie a livello diocesano e comunque dove è possibile – essi vengano realizzati in prospettiva ecumenica, con un coinvolgimento attivo dei rappresentanti delle diverse confessioni cristiane presenti»; *incontri di approfondimento del tema della Giornata* «da un punto di vista biblico-teologico, per riflettere sull'importanza della fede nella Creazione in un tempo di crisi ecologica o sulla sua declinazione in termini etici. Anche qui è particolarmente opportuna un'attenzione per la dimensione ecumenica del tema, che valorizzi il contributo delle varie voci della cristianità»; *incontri di approfondimento su tematiche ambientali* «sia come introduzione generale, sia su specifiche problematiche. Lo stesso messaggio richiama a titolo di esempio alcuni temi molto concreti (acqua, clima, biodiversità, inquinamento...), che possono essere fatti oggetto di riflessione, eventualmente anche nella loro incidenza sulla dimensione locale»; *momenti di festa-celebrazione all'aperto* «in qualche luogo significativo del territorio della Diocesi, che potrebbe coinvolgere il mondo giovanile, su un tema cui esso è particolarmente sensibile. Potrà trattarsi di uno spazio caratterizzato semplicemente per la sua bellezza naturale, ovvero per il suo legame con figure e momenti di particolare accentuazione del rapporto con la creazione (si pensi ai luoghi della tradizione francescana, ma anche a numerosi monasteri); la *visita* «a qualche luogo che

testimonia di una situazione ecologica particolarmente critica o che fa memoria di qualche evento ambientale che ha toccato la vita della comunità».

Anche se la Giornata venne dalla sola Conferenza Episcopale Italiana, la Giornata nazionale per la salvaguardia del creato è stata vissuta, fin dalla sua prima edizione, in una prospettiva ecumenica, così come era stato auspicato nel messaggio della prima edizione, che rispecchiava il desiderio di quanto avevano promosso il percorso che aveva condotto all'istituzione di questa Giornata. Infatti era evidente quanto questo tema fosse coltivato nel movimento ecumenico, come dimostravano testi e progetti del Consiglio Ecumenico delle Chiese, solo per fare un esempio, e all'interno di tante Chiese, spesso con un approccio nuovo, come indicavano le iniziative del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. La prospettiva ecumenica si rivolgeva non solo a un coinvolgimento sempre più ampio dei cristiani nella scoperta di come nella custodia della creazione si potesse toccare con mano quanto i cristiani fossero già uniti, ma anche alla ricerca di nuove opportunità per il dialogo interreligioso così da favorire una migliore conoscenza di quei valori, come l'idea che la creazione fosse un dono da custodire, in grado di sviluppare anche un dialogo tra il movimento ecumenico e le singole religioni.

Nel corso degli anni, anche dopo la celebrazione della III Assemblea Ecumenica Europea (Sibiu, 7-9 settembre 2007), dove il tema del creato fu uno di quelli sui quali maggiore fu la sintonia ecumenica, si è venuta affermando l'idea che la Giornata possa essere celebrata a partire dal 1° Settembre, collocandola così all'interno del «tempo creato», che si fa concludere con il 4 ottobre, nel giorno in cui la Chiesa Cattolica fa memoria di Francesco d'Assisi, considerato un modello per il ripensamento del rapporto con la creazione dai cristiani e non solo.

Dalla sua istituzione, ogni anno, è stato redatto un Messaggio, che talvolta è stato sottoscritto anche da altre Commissioni episcopali, oltre alle due, coinvolto nella redazione del messaggio, fin dall'inizio; nel corso degli anni i temi proposti sono stati *Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse* (2006), *Il Signore vostro Dio vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua* (2007); *Una nuova sobrietà, per abitare la Terra*» (2008); «*Laudato si', mi' Signore...per frate Vento et per aere et nubilum et serenum et omne tempus, per lo quale, a le Tue creature dadi sustentamento*» (2009); *Custodire il creato, per coltivare la pace*» (2010); «*In una terra ospitale, educiamo all'accoglienza*» (2011); *Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della terra* (2012); *La famiglia educa alla custodia del creato* (2013); *Educare alla custodia del creato per la salute dei nostri paesi e delle nostre città* (2014); *Un umano rinnovato, per abitare la terra* (2015); *Usiamo misericordia verso la nostra casa comune* (2016), *Viaggiatori sulla terra di Dio* (2017) e *Coltivare l'alleanza con la terra* (2018).

L'istituzione della Giornata Mondiale per la cura del creato (2015), da celebrare ogni anno il 1° settembre, da papa Francesco, a poche settimane dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, ha ulteriormente arricchito la riflessione su quanto sia prioritaria per la vita della Chiesa Cattolica e, di conseguenza, per il cammino ecumenico una testimonianza quotidiana per condividere e custodire il dono della creazione.

***XIII Giornata per la custodia del creato\****

DIOCESI DI ACIREALE  
ARCIDIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO  
DIOCESI DI ASSISI-NOCERA UMBRA-GUALDO TADINO  
DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE  
DIOCESI DI BERGAMO  
DIOCESI DI BIELLA  
DIOCESI DI BOLZANO-BRESSANONE  
DIOCESI DI BRESCIA  
ARCIDIOCESI DI CAPUA  
DIOCESI DI CARPI  
DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE  
DIOCESI DI CREMONA  
DIOCESI DI FAENZA-MODIGLIANA  
DIOCESI DI FANO-FOSSOMBRONE-CAGLI-PERGOLA  
DIOCESI DI FIDENZA  
DIOCESI DI FIESOLE  
DIOCESI DI FROSINONE-VEROLI  
DIOCESI DI GROSSETO  
DIOCESI DI LODI  
EPARCHIA DI LUNGRO  
DIOCESI DI MANTOVA  
DIOCESI DI MASSA CARRARA-PONTREMOLI  
DIOCESI DI MASSA MARITTIMA-PIOMBINO  
ARCIDIOCESI DI MILANO  
DIOCESI DI MILETO-NICOTERA-TROPEA  
DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZI-TERLIZZI  
DIOCESI DI MONREALE  
DIOCESI DI MONTEFELTRO-SAN MARINO  
DIOCESI DI PADOVA  
DIOCESI DI PIACENZA-BOBBIO  
DIOCESI DI PISTOIA  
ARCIDIOCESI DI RAVENNA-CERVIA  
DIOCESI DI REGGIO EMILIA-GUASTALLA  
DIOCESI DI RIETI  
DIOCESI DI RIMINI  
ARCIDIOCESI DI SORRENTO-CASTELLAMMARE DI STABIA  
DIOCESI DI SULMONA-VALVA  
ARCIDIOCESI DI TORINO  
ARCIDIOCESI DI TRENTO  
DIOCESI DI VELLETRI-SEGNI  
ARCIDIOCESI DI VERCELLI  
DIOCESI DI VICENZA  
DIOCESI DI VITTORIO VENETO  
DIOCESI DI VOLTERRA

\*Elenco delle diocesi nelle quali si sono svolte delle iniziative per la custodia del creato; questo elenco è stato redatto con le notizie inviate e/o raccolte al 08/09/2018 e quindi si è consapevoli della sua provvisorietà, nella speranza che possa essere arricchito con la segnalazione di altre iniziative diocesane.